

lunedì 29 ottobre 2001

rUnità

13



## IL CALCIO SUI MACCHERONI

# Nostradamus: «Su Ronaldo non mi sbilancio»

Gianni Budget Bozzo

Solo un veggente fenomenale come Nostradamus poteva affrontare il più grande mistero del calcio contemporaneo: la data di rientro in campo di Ronaldo, il Fenomeno nerazzurro ormai fermo al palo da tantissimo tempo.

L'idea di consultare le famose Centurie dell'astrologo cinquecentesco è venuta a Facchetti, ascoltato consigliere del presidente Moratti: «Nostradamus nelle sue quartine ha messo becco su tutto, dalla Rivoluzione francese all'invenzione della pizza - ha suggerito il bel Giacinto - e ha squadernato previsioni fino al 3797, chissà mai che non ci abbia infilato qualcosa sul nostro Ronie. Che cosa ci costa? Persino Cuper è d'accordo».

Detto fatto, in via Durini sono stati

convocati i maggiori interpreti delle Centurie, cui Moratti ha affiancato tredici segretarie, otto osservatori più Suarez, Corso e Angelillo per fare buon peso. Il pool, dopo accese discussioni, ha individuato alcune quartine molto interessanti, che sembrano riferirsi esplicitamente all'attaccante brasiliano e alla situazione interista.

Ecco la prima: «In latte benamato d'asina pasciuto/ lo dentone sverna fra poppe a Mediolano/ ma capsule biscotte strabilla in pianti /la coscia sua fulminante di rana». Qui Nostradamus parla chiaramente di un uomo con gli incisivi a paletta che se la sfanga più che bene a Milano grazie alla generosità della Beneamata (ovviamente è l'Inter), ma la potenza esplosiva della sua corsa gli nuoce alle ginocchia, friabili come un pavesino. Se non è Ronaldo, ci assomiglia molto.

La seconda quartina sembra accen-

nare a un altro giocatore: «Tre in trenta aria da rosicare del mai/ pel Massimo principe biscione/ nel domo apre borsa al trombator caduco/ nel pullular di sguenzole da talamo». Secondo i decifratore, la quartina contiene un inquietante accenno ai tre scudetti vinti dall'Inter in trent'anni (con Invernizzi nel '71, Bersellini nell'80 e Trapattoni nell'89), mentre il «mai» che chiude il verso iniziale insieme ai tormenti, indica in modo netto il momento del prossimo scudetto; però Massimo (Moratti?) condottiero di manica larga non si rassegna e apre i cordoni della borsa per arruolare una sorta di Casanova, più atletico fra le lenzuola che in campo, dove invece è «caduco», incline cioè a cadere vittima di guai fisici: al riguardo la società nerazzurra non ha voluto precisare se il pool di analisti riteneva o meno plausibile un accostamento fra il «trombatore» e Christian

Vieri.

La terza e ultima quartina, la più ardua, vola alto, proponendo una chiave interpretativa globale: «Bianchineri dodici e diavoli sette/ cabbala nel tempo ante cedente il nano biforcuto/ e calvo dentone con penitente Ceccarini a grotta implora/ o benefattore gode in mezzo a tenzon del cuore».

Appena letti questi versi, Peppino Prisco è caduto in trance e Nostradamus ha fatto sentire la sua voce attraverso il pimpante avvocato: «Calcolando fino alla stagione precedente la salita a capo del governo di una persona ridotta di statura e propensa a cacciar balle, nello stesso periodo in cui l'Inter vinceva tre scudetti, la Juve se ne pappava dodici e il Milan sette. A quel punto il Fenomeno, per sfuggire al destino di comparsa di lusso nel derby del cuore fra artisti e vip giocati per beneficenza a San Siro, deve tentare con Lourdes. Lì potrebbe accompagnarlo l'ex arbitro Ceccarini, il famoso non veggente del fallo da rigore di Juliano su Ronaldo nel '98. O forse quando parlo di grotta penso al Terzo Segreto di Fatima e il mistero continua. Non so, scusate, sono passati più di cinque secoli e dove sono adesso non si vede Tele+».

## rimbalzi

### LA FELICITÀ DI RISCOPRIRE ERIBERTO

FERNANDO ACITELLI

Ogni spicchio di campo appartiene ad un calciatore. E questovale sommamente nel ricordo. In certi punti del campo rivedo soltanto una azione e quando in quel perimetro sacro un calciatore odierno non s'esibisce nella giocata che lì m'attendo, subito con il cuore, prima ancora che con la memoria, ristabilisco quanto compete ad esempio alla fascia destra, alla mediana, lungo l'out di sinistra, nella lunetta, sotto rete. Così, esibirsi "a precipizio" lungo la linea dell'out di destra è Bruno Conti, mentre inferocirsi in mischia nella lunetta difensiva è Daniel Passarella. E ancora: la sforbiciata maestosa, lateralmente al dischetto del rigore, è Paolino Pulici mentre il trascinarsi all'indietro fin sulla linea di fondo è Chris Waddle. E potremmo continuare. Quando m'imbatto in calciatori che a parecchi anni di distanza ripetono gli stessi movimenti di chi in quel punto s'esibì, avverto una sensazione piacevole, un tuffo al cuore. Quando il calciatore del Chievo Eriberto giunse in Italia, trovò a proteggerlo, nel Bologna, il paterno e umano Carlo Mazzone. Nelle sue prime partite in rossoblu - il mio ricordo è per notturne, soprattutto in Coppa Uefa - egli si distinse per lo più in generose fughe, quasi sempre solitarie; devo dire che, vedendolo fanciullo smarrito, mi disposi totalmente dalla sua parte. Egli partiva dalla fascia destra ma non era un'ala pura, sulla linea, per intenderci, del trio nambolico "canagliesco" Jairzinho-Gil-Reinaldo; Eriberto cercava il dialogo e fraseggiava nitido arrivando pure a concludere grazie ad un tiro compatto, composto e preciso. Quando dal Bologna fu dato in prestito al Chievo, pensai ad una sua onesta carriera che comunque lo avrebbero riscattato dalle sue origini di fanciullo povero. Era comunque in salvo, mi dissi. Oggi, lietissima sorpresa nel fantastico Chievo, Eriberto vola con eleganza e potenza sulla fascia destra. Ringrazio Eriberto per la sua avventura in Italia, per le emozioni che seppero donarmi nelle sue prime partite col Bologna, per quanto concretizza oggi ed anche perché, in un meraviglioso gioco della memoria, egli mi ricorda, correndo su quella fascia, il connazionale Paulo Isidoro che è giusto far riemergere anche per il modo in cui, spaurito, uscì dal campo in quell'Italia-Brasile del mondiale spagnolo. Un uccellino ferito, Paulo Isidoro quel giorno.



## La grande fuga

La matricola veronese batte il Torino ed ora a quattro punti di vantaggio su Roma Inter e Milan

## Milan in pezzi

I rossoneri, bloccati a S.Siro dal Bologna, perdono Maldini, Rui Costa e Shevchenko



Abituati a ben altri striscioni questo dei supporter del Chievo restituisce il profumo di un tifo perduto. Chissà quanto durerà il miracolo della squadra di quartiere, ma intanto uno scudetto lo hanno già vinto: quello dell'intelligenza

All'Olimpico scoperta una lapide per il tifoso laziale ucciso 22 anni fa. I supporter polemici con la polizia. Sono sei le denunce per gli incidenti di sabato prima e dopo il derby

# Una targa per Paparelli dietro l'eco di scontri e tensioni

Aldo Quaglierini

ROMA Una targa di marmo in curva nord, quella laziale, una lapide. Il giorno dopo il derby, Roma si risveglia con un momento di umanità e un ricordo. Un omaggio a Vincenzo Paparelli, il tifoso biancoceleste ucciso, ventidue anni fa, da un petardo sparato dai tifosi romanisti. Un momento di commozione in cui, però, è tornata l'eco della violenza e della stupidità, con tifosi che hanno protestato per il comportamento delle forze dell'ordine nelle ore precedenti al derby, le perquisizioni, gli arresti negli scontri del sabato sera, accusando polizia e carabinieri di aver alimentato la tensione.

Ieri il comune di Roma ha promosso la cerimonia con l'assessore allo Sport Gianni Rivera. Sul posto erano presenti, oltre ai familiari di Paparelli e alle autorità, gruppi di tifosi biancocelesti e qualche romanista. Alcuni sostenitori laziali, contestando il lancio di lacrimogeni fatto sabato sera dalle forze dell'ordine in curva nord, hanno aperto uno striscione con scritto: «Nel momento in cui prevalgono rispetto e coscienza, l'unica vostra arma è la violenza».

Rivera ha fatto notare al gruppo di tifosi laziali la contraddizione tra le due parti dello striscione: condivisibile il primo concetto sul rispetto, non altrettanto il secondo. Rivera, contestato per questa tesi, ha poi rasserenato gli animi invitando



do il gruppo di tifosi ad un incontro per fare in modo tutti che episodi di violenza non si ripetano più.

In realtà, le cariche della polizia sono state una risposta al lancio di sassi e bottiglie da parte di ultrà nelle vicinanze dei cancelli della curva nord, azione, questa dei tifosi, nata, evidentemente, come forma di protesta per l'irruzione della Digos nelle abitazioni di capi delle tifoserie nel primo pomeriggio. Durante queste perquisizioni, gli agenti hanno sequestrato, coltelli, gadget nazisti, svastiche, materiale inneggiante a Mussolini, un'ascia, un paio di manette, della droga. Quattro persone sono state denunciate, una arrestata. La polizia dice di aver scoperto un piano delle due tifoserie (sono stati «colpiti» sosteni-

tori di entrambi i colori) per scontrarsi durante il derby. Gli ultrà (in particolare gli Irriducibili, un gruppo biancoceleste egemonizzato da una cultura di estrema destra) parlano invece di comportamenti provocatori da parte delle forze dell'ordine. Dunque, guerra sia, lancio di bottiglie, e sassi, diverse auto danneggiate. Risultato, altre denunce (diventano sei in tutto) e cariche della polizia fin sugli spalti, dove si è rischiato lo scontro generalizzato.

Poi la «strana alleanza» tra tifoserie rivali (contro la polizia, ovvio) in nome di un capriccioso orgoglio di emarginati ma combattenti; militanti ma diversi, tanto importanti in curva quanto inutili e frustrati nella vita di tutti i giorni. Un'alleanza che ha gettato a mare le differenze di

bandiera ripristinandole solo al momento della discesa in campo delle squadre. Per tifare, diamine, siamo qui per questo...

E ripristinata, infine, il giorno dopo al momento della scoperta della targa in ricordo della vittima dell'odio tra le due fazioni. Tutti d'accordo contro polizia e carabinieri. Lasciateci liberi di picchiarci, insomma... Sulla targa in marmo (che è posta all'ingresso della curva nord) c'è scritto: «A Vincenzo Paparelli; per non dimenticare; la città di Roma alla famiglia e al popolo biancoceleste».

Un ricordo alla vittima più illustre della violenza degli stadi, degli ultrà. Quella violenza che tutti dicono di odiare, ma a cui tanti fanno poi ricorso in nome dell'orgoglio del branco.